

Premessa

Ll dibattito politico sembra svolgersi prevalentemente nello spazio vuoto delle dichiarazioni e delle contro-dichiarazioni di respiro solo tattico rilanciate dai media. La società civile, invitato di pietra di questo banchetto delle affermazioni uguali e contrarie, è costretta, per far sentire la propria voce, a servirsi degli stessi mezzi. Finisce così per essere inglobata, e poi stritolata, entro una logica che è in gran parte alternativa alle stesse ragioni che militano in favore della sua valorizzazione.

Un passo indietro appare perciò opportuno, uno sguardo non astratto, ma teorico, che restituisca ai progetti politici uno sfondo ideale (ossia di idee), qualcosa che non è patrimonio esclusivo di nessuno, ma una riserva cui tutti possono attingere. La riflessione filosofica può essere in ciò di qualche utilità. Ed è per questo che dei filosofi, interpellati dalla politica, ma non organici a essa, tentano di offrire un primo e perfettibile contributo di idee.

Le ideologie furono per lungo tempo il tramite di un dibattito analogo. Ma le ideologie furono anche presto smascherate come una copertura teorica di interessi materiali e con ciò subirono un duro colpo, che le squalificava come agenti segreti (talora inconsapevoli) di ben altri interessi. Ma anche quando non si volle giungere a tanto, conservando per le ideologie un significato più neutro di formulazione teorica di un sistema complessivo di valori, si do-

**La gabbia
delle
ideologie**

vette scontare, e oggi ne diveniamo ben consapevoli, il fatto che queste formulazioni si sono trasformate in una gabbia d'acciaio, in un'armatura troppo stretta. Ricorrere allora a un'ideologia come al parametro di ispirazione dell'agire, e dell'agire politico, irrigidisce, anziché liberare energie. Non è nemmeno infrequente il caso che nella stessa persona più sistemi ideologici convivano e confliggano. Con il devastante effetto che alla fine nelle scelte si abbandonano ogni riferimento a un mondo ideale di riferimento.

L'orizzonte ideale delle categorie

Occorre dunque un passo indietro che lasci che i morti seppelliscano ciò che è morto. Senza per questo rinunciare a necessari orizzonti ideali. Bisogna passare dalle ideologie alle categorie. Ora le categorie non sono un decalogo che diviene sistema e si fa ideologia, ma un atteggiamento spirituale, un modo di guardare al mondo che ci orienta nell'apprenderlo e percepirlo e nell'agire al suo interno. Si possono avere orientamenti di valore non identici, ma condividere il passo che precede, ossia le categorie con cui si guarda e si reagisce al mondo. Si può provenire da orientamenti culturali e ideali diversi, continuare legittimamente a sentirsi radicati in essi, ma condividere il medesimo modo di guardare al mondo. In questo caso, appunto, si condividono delle categorie.

Il PD non è un *escamotage* politico nella misura in cui è in grado di rendere evidente la necessità storica di questa svolta, di questo cambio di prospettiva. Occorre ricollocare la politica nel luogo suo proprio: quello di un contesto che non produce da sé nuove verità, nuovi valori, ma è però al tempo stesso la condizione che rende possibile che ciò avvenga. In questo una buona politica è di immenso valore. Andare oltre il passato, abbattere i bastioni ideologici e contribuire a riaggregare le persone intorno a quelle categorie che invero già hanno in comune non sarebbe solo un pregevole lavoro di ingegneria politica, ma un contributo alla liberazione di nuove energie spirituali. Potremmo chiamarlo un compito storico.

Spettri e realtà

Il PD esiste. Corrisponde a un'esigenza storica, largamente, anche se confusamente, sentita. In esso confluiscono culture diverse – post-comunista, cattolica, socialista, liberale, ambientalista – oggi alla ricerca di una sintesi, che non si misura sulla corrispondenza alle culture di provenienza, ma nella capacità di dar vita a un'identità nuova, più ampia e inclusiva. Tale identità, se ricercata, come avviene prevalentemente tra gli addetti ai lavori, sul piano di una semplice evoluzione da radici che già furono diverse, assume però una configurazione spettrale. Il PD sta sotto gli occhi di tutti e nel cuore di molti, ma, misurato sul metro delle ideologie, assomiglia piuttosto a uno spettro, a una COSA 3. La ragione è semplice: quando qualcosa di nuovo si affaccia non si può rinchiuderlo in forme usurate, se non a prezzo di perderlo. Questo spettro che si aggira nel panorama politico ha un volto, che si può disegnare; ma a condizione di inscriverlo nell'orizzonte che gli è proprio.

Un tempo la base culturale di un partito era rappresentata da un patrimonio ideale costituitosi in forma di ideologia, di visione del mondo. Oggi, queste visioni del mondo appaiono, almeno sul piano politico, largamente in crisi. Di qui il primo passo, storicamente già com-

Un impegno comune di lavoro: il rinnovamento degli schemi di interpretazione

piuto: il convergere, pur da radici diverse, verso un comune impegno di governo. L'alleanza di governo, là dove è avvenuta (e pensiamo non solo al piano nazionale, ma anche, e ancor più innovativamente, al piano locale), non è però stata una semplice alleanza, ma un'esperienza più radicale. Ha generato una condivisione di obiettivi, ha maturato un rispetto delle differenti tradizioni, ha richiesto un rinnovamento degli schemi di interpretazione. Esperienze comuni di governo obbligano a un confronto serrato con la realtà e i suoi problemi, impongono l'abbandono di automatismi ideologici, esigono un approfondimento delle ragioni ideali di convergenza. Esse, laddove hanno inaugurato un differente stile di amministrare e di porsi in relazione tra i soggetti che vi partecipano, hanno però evidenziato che un'alleanza per il governo, anche un'alleanza per il buon governo, non può prescindere dalla delineazione di un comune orizzonte di riferimento.

**in una società
complessa e
globale**

Quest'orizzonte non può essere cercato in tradizioni politiche del passato, per quanto storicamente preziose. Non solo perché, come è sotto gli occhi di tutti, nessuna di quelle appare da sola in grado di interpretare i bisogni di una società plurale complessa come l'attuale; ma anche perché lo stesso strumento di un'identità di matrice ideologica appare attribuire alla politica un ruolo di unificazione culturale, che non le è proprio. Un partito identitario rischierebbe di scatenare fenomeni di appartenenza regressiva, che occorre al contrario contrastare attraverso l'indicazione di un futuro. D'altra parte, bisogna riconoscere che anche la pura e semplice messa tra parentesi delle ideologie rischia di produrre esiti analoghi, di sollecitare nostalgie di appartenenza, che finiscono, ogni qual volta le scelte di governo diventano impegnative, per mettere in luce la debolezza di un'intesa fondata sulla semplice volontà di ben governare.

L'identità del PD, la sua ragione di essere, va ritrovata allora là dove essa già esiste senza peraltro essere stata portata alla parola, resa consapevole ed esplicita. Essa si situa a un livello più profondo, al livello delle categorie. Questa chiarificazione ci appare necessaria e preliminare a ogni possibile manifesto di matrice più propriamente politica. Il manifesto di un partito non enuncia in primo luogo un programma di governo, ma quegli atteggiamenti fondamentali, quei modi politici di guardare alla realtà, quelle categorie appunto, che giustificano la nascita di una forma politica organizzata. Questi modi – come tutte le categorie – sono destinati a durare, in-formando l'azione politica al di là delle contingenze storiche o dei bisogni del momento. Non sono visioni del mondo, ideologie, ma *modi* di guardare al mondo che ci circonda. Esse non definiscono un mondo astratto, ma delineano un orizzonte comune a partire dal quale guardare al mondo che c'è.

Di qui discendono obiettivi e programmi. Ma prima di impegnarsi per quelli, un partito dà voce a un sentire comune, si misura e si confronta su quello. Di qui discendono anche regole, che danno luogo a una sorta di carta etica degli stili di comportamento cui ci si intende attenere, quei valori che la vita interna ed esterna di un partito dichiara di voler perseguire e sui quali accetta di farsi misurare.

Le categorie non sono visioni del mondo

ma modi di guardare al mondo

L'identità del PD e le sue categorie

1. I due passi: Moro/Impastato

Le considerazioni sul carattere di novità del PD non devono far sottovalutare quanto esso debba al passato. L'identità di una forma, anche di una forma-partito, si radica nella memoria, ma la memoria non è mera conservazione, né ricordo antiquario, ma qualcosa come la memoria del futuro. Possiamo andare avanti, insomma, solo se sappiamo anche guardare indietro, e possiamo guardare indietro solo se sappiamo andare avanti.

Noi riteniamo anzi che il PD, che c'è già, ma non è stato ancora istituito, sia nato da tempo: che cioè la sua identità profonda e le categorie teoriche (ma non astratte) che la esprimono, abbia visto la luce molto tempo fa, in un giorno buio della repubblica Italiana, che costituisce come una pietra della memoria, guardando alla quale abbiamo futuro. Questo giorno è il 9 maggio 1978, il giorno in cui vennero uccisi – in uno stesso giorno – Aldo Moro e Peppino Impastato¹.

¹ Peppino Impastato, militante di Lotta Continua, venne ucciso dalla mafia di Cinisi. Il regista Marco Tullio Giordana gli ha dedicato il film *I cento passi*.

Il PD è la forma politica che pensa questa coincidenza, altamente simbolica. Coincidenza che è come un fulmine: ma il tuono, che segue, si è fatto attendere per quasi trent'anni. Solo ora, nel nostro presente, questo tuono si fa sentire. E il PD se ne fa coscienza.

**La
trasformazione
radicale**

L'identità del PD sta nel *legame* tra il sacrificio di Moro e quello di Impastato. I due sacrifici sono la stessa cosa, la stessa parola (di un bene che si oppone al male), che però ha due aspetti distinti, ugualmente fondamentali. Peppino Impastato voleva il cambiamento, e per realizzarlo perseguiva la trasformazione radicale di ciò che è, mosso da un'instancabile sete di giustizia; Aldo Moro, in una fedeltà alla Terra che apriva il futuro, aveva cura dell'esistente e cercava di mutarlo per piccoli passi.

**e la cura
dell'esistente**

Pensare *insieme* il sacrificio di Moro e quello di Impastato, significa pensare la trasformazione come un legame. Solo chi ha il coraggio, impavido di fronte al terrorismo e al fondamentalismo di ogni stagione e matrice, di difendere la realtà che esiste, riconoscendone il valore prezioso, può avere anche il coraggio del cambiamento. Il nostro amore per il mondo dev'essere persino più grande del nostro desiderio di cambiarlo. Sia la protezione dell'esistente sia il coraggio della novità e del cambiamento sono infatti forme (le due forme, necessariamente implicanti, talché l'una sta o cade con l'altra) dell'amore del mondo e della realtà.

Chi non è fedele nel poco, non può essere fedele nel molto. Chi non tutela, non sostiene, non protegge, non cura la realtà che già c'è, che è visibile, come potrà pretendere di promuovere, sostenere, curare, proteggere la realtà che ancora non c'è? La fedeltà alla terra non vale a giorni alterni.

Questa è anche la ragione per cui solo se c'è libertà, ci può essere anche giustizia, ma anche solo dove vi è giustizia vi può essere davvero libertà.

2. Noi siamo un Legame

Il PD non è un partito che vuole anzitutto il cambiamento e poi anche la conservazione oppure anzitutto la conservazione e poi anche il cambiamento. Tanto meno è la risultante di due parti, l'una che vuole mutare e l'altra che vuole mantenere le cose così come stanno. È la consapevolezza del *legame* tra due aspetti, della loro indisgiungibilità storica. Sarebbe cinica una politica che non riconoscesse le disuguaglianze e le ingiustizie che devono essere rimosse; sarebbe irresponsabile una politica che per rimuoverle non fosse appunto capace di rispondere della realtà e della sua complessità, e di corrispondere a essa.

Certo, tra questi due aspetti vi è non solo differenza, ma anche tensione. Ma la consapevolezza del partito che nasce è che questa tensione ci attraversa e dobbiamo saperla vivere, riconoscendo la verità che è in *entrambe* le istanze. Come diceva Hegel, noi siamo un conflitto. È il conflitto, che ci abita, tra l'adesione alla realtà e il suo rifiuto. In ciascun uomo del nostro tempo ci sono due anime, che combattono tra loro, ma che devono trovare un punto di coincidenza. Ciascuno guarda alla realtà che ha, e la vuole tenere. Ciascuno guarda alla realtà che non ha, e la vuole ottenere. L'idea più radicale, più profonda e più comprensiva di trasformazione è appunto un legame di tenere e ottenere.

Questo conflitto, che è all'interno di ciascuno, è però anche la matrice che separa il mio spazio da quello dell'altro, il mio interesse e quello dell'altro. Il PD vuole pensare anche il conflitto sociale e di interessi come qualcosa che ha una ragione soggiacente più profonda, ovvero sia l'impossibilità del mio essere senza l'altro, un'impossibilità che non giustifica la società così com'è, ma che invita a pensare ogni tentativo di far diventare al-

La doppia ragione del legame:

tensione di tenere e ottenere

di adesione e negazione

tra la società da come essa è, senza smarrire quella forza che viene dal legame con ciò che esiste. L'idea più radicale, più profonda e più comprensiva di trasformazione è appunto un legame di adesione e negazione.

L'unica forma politica che pensa questo legame, che pensa cioè i *due passi*, o il doppio passo dell'azione di liberazione, è il PD. È questa la sua ragione di esistere, è questa la ragione per cui il PD ha fiducia di trovare il più largo consenso popolare e di potere governare il paese: la sua idea della politica, la sua idea della trasformazione, la sua idea del rapporto con la realtà sono più profonde e più comprensive di quelle dei suoi avversari politici.

L'idea migliore, che il PD fa propria, è un Legame; non la rottura di un Legame. Anche nella società, nella famiglia, nella scuola, il PD lavora non a distruggere ma a curare i legami: cioè a renderli più forti, dunque più liberi e non oppressivi.

**Una dimensione
plurale libera e
non oppressiva**

Proprio per questo il partito ospita una dimensione intrinsecamente plurale, una dialettica che non si sfranga in correnti, perché è consapevole sempre, pur negli accenti specifici propri di ciascuno, della doppia ragione – dell'adesione alla realtà e della sua trasformazione – di cui ci si deve far carico.

3. La trasformazione come esclusione di nessuno

Il PD promuove la trasformazione della società nella direzione di una maggiore giustizia, perseguendo la costruzione di una polis più abitabile e umana.

Esso, circa l'idea e la prassi della trasformazione, non riconosce alcuna proprietà esclusiva alla sinistra radicale. Il PD contesta che l'istanza della trasformazione sia rappresentata, in seno all'Unione, dalla sinistra radicale. Rifiuta di essere considerato come la ruota postero-

re della coalizione, il cui scopo sarebbe la semplice conservazione dell'esistente.

Il PD non riconosce a nessuno questa esclusiva circa l'idea di cambiamento, perché rifiuta l'idea di una verità della società e della storia che sia identificabile in un soggetto (classe o partito o popolo) cui riconoscere la funzione di incarnare un senso della storia. Non vi è alcun portatore privilegiato del senso della storia. Questo privilegio è stato dal marxismo riconosciuto al proletariato, come compensazione alla sua storica oppressione: esso sarebbe stato il portatore del senso della storia in virtù del suo disinteresse, cioè in virtù del fatto di non avere interessi nascosti da difendere.

Il PD vuole rappresentare i più deboli sulla base di un'idea diversa: non nell'orizzonte di una verità nascosta da interessi economici, ma in quello di una verità intesa come partecipazione, visibilità e non esclusione. Il PD non vuole rappresentare *gli interessi* di questa o quella classe economicamente definita, ma vuole rappresentare lo *spazio comune*, cioè la speranza di partecipazione e l'accesso al futuro, innanzitutto per chi ne è escluso. Di contro a una libertà intesa come uscita sospettosa da un sistema irredimibile di interessi economici, il PD afferma un'idea di libertà come possibilità di accedere ai luoghi da cui le *élites* e i gruppi di potere tendono a escludere chi non ne fa parte, per chiudersi in circoli di privilegio.

Ciò che fa scandalo ed è intollerabile nella esclusione dei poveri, degli ultimi della terra, sia in senso materiale sia in senso spirituale, è appunto questo: che non si conceda loro non solo la dignità, ma ancor prima il diritto di essere, di avere diritto di cittadinanza nella realtà.

Trasformare significa aumentare la provvista complessiva di realtà, di essere. Non diminuirla. Occorre dunque *insieme*: schierarsi con intransigenza inflessibile contro tutti coloro che a vario titolo, e anzi a nessun ti-

Non esiste alcun portatore privilegiato del senso della storia

Lo spazio comune come speranza di partecipazione e accesso al futuro

Diritto di cittadinanza nella realtà

Trasformare: aumentare la provvista complessiva di realtà

tolo, pretendono di ridurre la molteplicità delle diverse dimensioni della realtà, nelle quali vogliamo abitare; e schierarsi con intransigenza inflessibile contro tutti coloro che a vario titolo, e anzi a nessun titolo, pretendono di mettere un punto a capo, trattando la questione come chiusa, e negano l'accesso alla realtà a coloro che ancora ne sono esclusi.

**senza escludere
nessuno**

Il PD è democratico appunto perché non esclude. In questo senso è un partito autenticamente popolare. Non bisogna lasciare nessuno fuori dalle mura della città. Con ciò il PD ritiene di proporre un'idea di trasformazione più integrale, e chiama al suo interno la sinistra radicale, a rappresentare l'anima più critica e inquieta di un partito interamente proteso al cambiamento della società. Pur nell'assonanza dell'orizzonte della trasformazione, i sostenitori della sinistra radicale non comprendono l'altro dal presente, il dopo, se non come rottura, come la totale dissoluzione del qui, dell'ora.

**L' "altro" del
presente non
è utopia di
distruzione**

Essi credono, con ciò, di stare dalla parte del *totalmente* altro, di cui parlano i filosofi. Non comprendono che il totalmente altro è totalmente altro appunto in ragione del suo essere insieme alternativo al presente e capace di riprendere in se stesso il presente. Il totalmente altro non è di parte: è altro dal presente, ma non è un'utopia della distruzione del presente. È, come avrebbe detto Cusano, *Non-Aliud*, non-altro: insieme *altro* dal presente, e *non diverso* da esso. L'azione politica di Moro era già in se stessa una forma dell'altro, della trasformazione dell'esistente, e proprio nell'atto stesso in cui era una forma della cura per l'esistente. Nel suo attuale quadro ideologico la sinistra radicale finisce per escludere ideologicamente tutti coloro che – nella sua prospettiva di interesse – sono difforni dalla verità o dall'ideale. I ricchi devono piangere, perché i poveri possano ridere.

La sinistra radicale pensa la trasformazione come esclusione di *qualcuno*; il PD pensa la trasformazione come esclusione di *nessuno*. Il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels era costruito tutto su polarizzazioni, sulla scissione del campo sociale in due campi tra loro nemici: i borghesi sono i nemici dei proletari (cap. I); i comunisti sono i nemici dei proletari, nella misura in cui questi resistano a farsi irreggimentare nell'avanguardia organizzata del Partito Comunista (cap. II); i comunisti sono i nemici dei socialisti e degli utopisti (cap. III); i comunisti sono i nemici degli altri partiti di opposizione, ancora arretrati (cap. IV). Marx ed Engels hanno pensato la libertà come esclusione (dei borghesi, dei proletari non comunisti o dei sottoproletari, dei socialisti e utopisti, degli altri partiti di opposizione). Solo la società senza classi avrebbe posto fine alla dura necessità dell'esclusione. Il modello non ha potuto più funzionare, e non per ragioni economiche, ma per la ricchezza delle dimensioni della realtà. Non si può cominciare a escludere oggi, nella speranza assurda di non escludere più domani. Se non si vuole escludere domani, bisogna incominciare a non escludere oggi. È possibile arrivare a superare l'esclusione del povero, dell'immigrato, solo se l'idea di rappresentazione politica esclude non la partecipazione dell'imprenditore, del professionista, del colletto bianco, ma la mera rappresentanza degli interessi. Insomma, la politica non è rappresentanza di interessi, ma capacità di rappresentazione del legame che rende indisciungibili anche interessi conflittuali. Il PD vuole rappresentare un'idea della politica come spazio comune della partecipazione, che nessun interesse particolare può sequestrare. Con questa idea di partecipazione, dà voce ed espressione alla realtà che ancora non c'è. Cerca la ragione la più ampia possibile dello stare assieme nella società –

**La ricchezza
delle dimensioni
della realtà**

**La politica non è
rappresentanza
di interessi, ma
protezione dello
spazio comune**

cerca di ampliare questa ragione fino a comprendere e abbracciare quanta più realtà è possibile.

Il bene, nella storia, spesso sta da un parte. Il giudizio, in questo senso, è inevitabile e necessario. Noi giudichiamo che il bene non stesse dalla parte del fascismo e del nazismo, ma dalla parte degli ebrei, degli alleati e dei partigiani.

Il bene non è identificabile con una forma politica

Tuttavia, il bene, anche se sta da un parte, non è mai di parte. La parte che lo rappresenta, di volta in volta mutevole, deve intendere se stessa sempre come inadeguata, come un servo inutile. Resterà sempre vero che la parte del bene è la parte di tutti. Il bene non si identifica mai con una forma, tanto meno con una forma politica. Anche quando accade che tale forma lo rappresenti, è come in una staffetta: per un po' qualcuno tiene il testimone del bene, che non è *suo*, non è un suo appannaggio o privilegio, ma è di tutti, e al di sopra di tutti.

I due passi nella piazza della partecipazione: adesione alla realtà e sua trasformazione

Dire che il bene è un legame, un doppio passo (Moro/Impastato), che c'è *un solo* passo di bene, che però si dà sempre a intendere in *due* passi distinti (senza confusione e senza separazione), significa dire che la vera radicalità non è l'estremismo esclusivo, ma è il trovarsi in mezzo, nella partecipazione, in piazza – là dove appunto si fanno due passi. In questo senso, profondo e categoriale, si può dire che il PD è un partito che intende riguadagnare il luogo della centralità: è un partito col quale si cerca di portare in centro tutti coloro che abitano in periferia; è un partito che restituisce alla politica quella che gli antichi chiamavano la sua funzione architettonica, proteggendo al tempo stesso dalla sua invasività nella vita quotidiana. Andare in centro, là dove si è sempre più esclusi dal privilegio del denaro, e dove si è chiamati solo per consumare, per poi tornare ai margini. Il centro del PD non è né un compromesso degli interessi, né un modo per calmare le acque e con-

servare l'esistente; è invece il luogo dove fare due passi: uno verso l'adesione alla realtà, e un altro verso la sua trasformazione. Due passi, anzi cento.

4. Contro l'ossessione dello smascheramento

Il PD promuove l'idea della fiducia nella partecipazione politica, e la considera la sola in grado di contrastare il dominio sempre più pervasivo degli interessi economici. In questo senso, si oppone allo scetticismo nei confronti dell'azione politica nelle sue forme di democrazia rappresentativa – uno scetticismo che si diffonde tanto più, quanto più la globalizzazione rafforza i poteri economico-finanziari nel loro carattere sovranazionale. Mentre le grandi multinazionali rispondono solo a loro stesse, e rappresentano, con i loro interessi, solo se stesse, il PD si sforza di rappresentare lo spazio comune, e di dare forma e fiducia a qualcosa che non si vede ma che non per questo è meno reale: il senso di cittadinanza in questo mondo e in questa repubblica.

In questo consiste la fiducia: nella possibilità che la partecipazione dal basso abbia un effetto sulla realtà, e possa cambiare le cose, dalle più piccole alle più grandi. Il PD si propone quindi di recuperare all'elettorato attivo il crescente numero di elettori e di elettrici che si sono persuasi dell'inutilità della partecipazione al voto, e vivono sotto l'impressione che i giochi siano costantemente giocati sopra le loro teste – che si sia condannati, ancora sempre e di nuovo, alla sudditanza antica. Circa il rinnovamento dell'idea di cittadinanza e la lotta contro la sudditanza, il PD partecipa a un ampio progetto culturale, che vuole contrastare la potente tendenza allo scetticismo nei confronti della politica – uno scetticismo che volge al cinismo e alla nevrosi dell'interpretazione smascherante.

**Restituire
fiducia al senso
di cittadinanza**

**Contro lo
scetticismo e il
cinismo**

**Passione per la
complessità**

Il PD si rende conto che la complessità in cui siamo immersi, e che non possiamo rimuovere o rifiutare, produce sintomi angosciosi di disorientamento e di ineffettualità, i quali inducono il tentativo di trovare, nell'interpretazione dei fatti del mondo, scorciatoie che riducano drasticamente quella causa di malessere. Il nostro partito si dichiara estraneo a quel modo di guardare la realtà, il quale ritiene di aver davvero compreso un fenomeno solo quando lo ha ricondotto alle motivazioni più basse e inconfessabili che vi starebbero dietro, quando lo ha falsificato e ne ha mostrato il carattere ingannevole. Il PD rifiuta questo sguardo non per un difetto di realismo o un eccesso di ingenuità, ma per una passione per la complessità.

**Una disciplina
critica non fine
a se stessa**

Nell'analisi dei problemi del contesto politico mondiale, il nostro sforzo sarà di tenersi al livello della complessità e della pluralità delle cause, cioè al livello della sfida del nostro tempo. Non si dovrà cercare l'interpretazione più riduttiva e quindi più esplicativa, ma si dovrà rimanere fedeli all'idea che vi sono sguardi i quali, invece di permettere ai fenomeni di manifestarsi, li fanno dissolvere. Nel suo sguardo sul mondo, il PD aderisce all'idea che le cose da comprendere portano in sé il modo in cui vogliono essere comprese, e che certi fenomeni si mostrano solo a uno sguardo che ne sappia preservare la dignità. Si addestra quindi a un linguaggio fedele alle molte dimensioni nelle quali le cose si danno. Nello stesso tempo, si richiama a una disciplina critica e all'esercizio del discernimento e del sospetto, entro però lo spazio della vigilanza circa le effettive possibilità di partecipazione democratica, e mai come sistematica presa di distanza fine a se stessa.

Dobbiamo esercitare lo spirito critico. Ma lo spirito critico, esteso a distruggere tutte le apparenze, si rovescia dialetticamente nel proprio contrario, diventa cioè spi-

rito a-critico. Forse che i peggiori esempi di questa critica a oltranza e senza speranza, non sono anche i peggiori esempi di come – nella furia del criticare – ci si installi comodamente nel mondo com'è, venendo volentieri a patti anche con ciò che è immorale, non sostenibile, non accettabile?

Lo sguardo politico del PD vigila sulla propria capacità di riconoscere non solo ciò che è marcio e volgare, ma anche, quando capiti, ciò che è nobile e disinteressato.

5. Due dogmi della cultura politica attuale
6. La partecipazione come stile politico
7. L'orizzonte Europa e l'idea di federalismo

Cap 2. Il conflitto delle categorie

1. La destra della continuità
2. La destra della discontinuità
3. Ideologia della continuità/pratica della discontinuità: la modernizzazione selvaggia
4. Un presente possibile

PER LA LETTURA DEL MANIFESTO COMPLETO:
ACQUISTO TRAMITE INTERNET CON IL
“CARRELLO” SUL NOSTRO SITO, OPPURE INVIATE
UN MAIL A INFO@EDIZIONIMERCURIO.IT ,
CON I VOSTRI ESTREMI.